

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

Prometeo
BALLO MITOLOGICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA **AUGUSTO HUSS**

DIETRO IL PROGRAMMA

DELL' **IMMORTALE VIGANO**

B

Or corre quasi un anno da che, sollecitato dall'Appalto dell' I. R. Teatro di Porta Carinzia in Vienna, mi cimentava ad allestire su quelle Scene il Prometeo di Viganò, dietro le sole ed aride traccie del Programma lasciatoci dal celebre Coreografo; io non avea colà a combattere nè il prestigio di forti anteriori impressioni, nè testimonianze e confronti da parte degli spettatori, nè il discapito del ripetere cose già viste, eppure grande era la mia trepidazione! Chiamato ora a tentare l'eguale esperimento su questo Teatro, campo, un giorno, di tanta gloria al sommo compositore, e culla di questa stupenda creazione della sua mente, non è a meravigliarsi se mi trovo scorato e trasalito a fronte di tanto impegno! Tuttavia una lusinghiera speranza ancora mi soffolce, ed è che possami costì valere, come a Vienna, la benignità di un pubblico umanissimo, la grand'ombra di Viganò presso cui mi ricovero, e la pubblica persuasione, che per poco che io sia riuscito nel riprodurre i concetti del mio illustre antesignano, non sia spregevole fatica la mia, se il natale da me sortito in esteri paesi e la mia età fanno bastante fede non aver io potuto essere spettatore di questo suo componimento, e quindi nessun partito e reminiscenza dedurne per meglio aiutarmi a riordinarlo in iscena. L'argomento di questo Ballo venne da Viganò tolto all'antica tragedia greca d'Eschilo - Prometeo -, stupendamente tradotta dall'egregio sig. Bellotti; vuolsi che sotto le sembianze e il caso miserevole di questo Titano, rapitore del fuoco celeste, dirozzatore degli uomini, punito pel bene che fece, e liberato dalla forza, adombrasse l'antica Mitologia l'emblema del genio dell'uomo, che tutto soffre, e contrasta perfino con Giove, onde migliorare la sorte dei suoi simili, al cui scopo tutto pospone, anche la propria felicità. Nei tempi di Eschilo (1), al vincitore nei giuochi drammatici si offriva per premio nel pubblico arringo una misura d'olio, e un ramo d'ulivo raccolto nei giardini dell'Accademia; questo semplice guiderdone lo estolleva alla gloria dei Numi, ma perchè? perchè era accompagnato dagli applausi del popolo, allora il più colto della terra. Chi andrebbe più orgoglioso di me, se oltre il compenso ordinario alle mie fatiche, ottenessi anche questa volta dall'illustre pubblico milanese la palma più bella, voglio dire una lusinghiera prova di sua soddisfazione?

(1) Storia Universale di Cesare Cantù.

Programma di Viganò

Ignem. . . . Audax Japeti genus
gentibus intulit.
HORAT. Od. 3. Lib. II.

L'azione che viene offerta a questo Pubblico illuminato è divisa in sei grandi quadri, ne' quali si tratta bensì d'un solo soggetto, la rigenerazione degli uomini (secondo la religione de' Gentili) operata da Prometeo, ma si abbracciano diverse epoche della peregrinazione di questo benefico Titano sulla terra. Il primo di questi quadri rappresenta lo stato selvaggio dell'uomo, o, se ancor vuolsi, la sua infanzia. Nel secondo vedesi Prometeo, il semidio destinato ad innalzar l'umana stirpe al più alto grado di perfezione, involare dal cielo il fuoco animatore. Il terzo è consacrato a figurare gli effetti della celeste scintilla (o sia della ragione concessa all'uomo), lo sviluppo delle umane passioni, ed il primordio della società. Nel quarto è simboleggiata l'invidia, la tirannia e la vendetta di Giove contro il benefattore de' mortali. Per mezzo del quinto si espone l'incremento della civiltà umana, l'acquisto della virtù, e la istituzione perpetuatrice della società, vuolsi dire il matrimonio. Nell'ultimo si vede Prometeo, da prima incatenato sul Caucaso; poscia liberato da Ercole e rimesso nella grazia di Giove, e finalmente ascritto al concilio degli Immortali. Da questa succinta esposizione risulta, che le persone meno istruite, e le quali si limitano alla materiale apparenza delle cose, troveranno in un simile lavoro il prestigio dello spettacolo; e che i dotti, oltre a questo, vi vedranno adombrati diversi misteri delle antiche religioni, e dipinta al vivo la immagine d'un gran numero degli avvenimenti della vita.

PERSONAGGI

ATTORI

Prometeo	sig. ⁱ CATTE EFFISIO
Eone	” CROCHAT ERNESTINA
Lino	” ZOLLI FEDERICO
Uomini e Donne.	
Minerva	” BAGNOLI QUATTI CAR.
Vulcano	” TRIGAMBI PIETRO
Ciclopi.	
Cupido	” REDAELLI AMALIA
Mercurio	” VISMARA CESARE
Giove	” CROCE FERDINANDO
Marte	” MENGOLI MASSINI LUIGI
Ercole	” CASATI TOMASO
Seguaci d' Ercole.	

ARTI E SCIENZE

Agricoltura	sig. ^e BELLINI CASATI LUIGIA
Architettura	” GABBA ANNA
Pittura	” CICERI SERAFINA
Geometria	” SIGNORINI ANGIOLA
Scultura	” BUSSOLA ROSA
Letteratura	” MONTI LUIGIA
Matematica	” COLOMBO CAROLINA
Astronomia	” MORA SERAFINA
Geografia	” GOLDONI GIOVANNA

PERSONAGGI

ATTORI

LE TRE GRAZIE

Signore DOMENICHETTIS - FUOCO - GALAVRESI

LE MUSE

Talia	sig. ^e BANDERALI REGINA
Tersicore	” WUTHIER MARG.
Polinnia	” SCOTTI MARIA
Melpomene	” ROMAGNOLI CAT.
Calliope	” TOMASINI ANGELA
Clio	” BERTUZZI AMALIA
Urania	” MORLACCHI ANGELA
Erato	” MORLACCHI TERESA
Euterpe	” BERTANI ESTER

AMORINI E GENI

Signori BEDOTTI - ORSINI - BERTUCCI - ZABÒ - SIMONETTA
DAMIANI - GESAGA - MELSAN - BONAZZOLA - CABRINI
BIANCHI - GIANOLLI - CAVENAGO - TORRIANI - SUARDI
PRATESI

LE VIRTU' MORALI:

La Virtù	sig. ^a BELLINI CASATI LUI.
La Prudenza	” BUSSOLA ROSA
La Giustizia	” MONTI LUIGIA
La Religione	” GABBA ANNA
La Concordia	” DE SCALZI NINA
La Carità	” COLOMBO CAROLINA
La Temperanza	” GOLDONI GIOVANNA
Igia	” GRIMOLDI GIUSEPPA
Imene - Amore.	

Ragazzi, rappresentanti le divinità dell' Olimpo.

La musica è di diversi autori, nell' atto Quinto è composta dal
sig. ANTON ROHT.

BALLERINI.

*Compositore dei Balli, Sig. A. Huss.**Primi Ballerini francesi*

Signori Merante F. - Fitz James Natalia - Crochat Ernestina.

Primi Ballerini italiani

Signori: Zolli Federico - Domenichettis Augusta

Allieva emerita dell'I. R. Accademia di Ballo

Marzagora Tersilia - Fuoco M. A. - Wuthier Margherita - Galavresi Savina

Allieve dell' Accademia suddetta.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Viganò Davide

Casati Tomaso - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Bagnoli Quattri Carolina - Bellini Casati Luigia - De Scalzi Nina

Gabba Anna

*Primo Ballerino per le parti comiche, sig. Paradisi Salvatore.**Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori: Palladini Andrea - Vago Carlo - Ronchi Carlo

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo

Pincetti Bartolommeo - Gramagna Giovanni

Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo - Fontana G.

Bertucci Elia - G. Ramacini Giu. - Belloni Federico - Oliva Pietro

Mora E. - Mauri Giovanni - Della Croce Carlo - Meloni Paolo

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Strom Eugenia - Ronchi Brigida

Pratesi Luigia - Checcherelli Silvia - Monti Luigia

Conti Carolina - Braghieri Rosalbina - Novelleau Luigia

Bussola Rosa - Bellini Enrichetta.

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela

Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderati Regina

Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti Rachele

Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofia

Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddalena

Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna

Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Corbetta P.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO.

Ampia valle nella Colchide, formata da una catena di monti
che si distendono fino al Mar Caspio.

*Prometeo, le Arti, gli Uomini, fra' quali si distinguono
Eone (1) e Lino (2); finalmente Minerva.*

Prometeo contempla la specie umana, e vedendola rozza, debole, inerme, priva d'accorgimento e di ragione, ed inferiore agli stessi bruti, se ne rattrista, ne geme, e volge nella sua gran mente i mezzi coi quali sollevarla nondimeno al di sopra di tutti gli altri esseri viventi.

Si avvanza intanto una numerosa turba d'uomini e di donne insieme confusi, e ne' quali, tranne il semblante e le forme, altro non iscorgi di tutto ciò che debbe un giorno avvicinare i mortali alla natura divina. Prometeo si mette ad essi in mezzo, e con ogni sforzo s'ingegna d'attirare a sè la loro attenzione: ma ogni sua cura è inutile verso quegli automi, e il loro cerebro non è ancora capace d'alcuna percezione (3). Che fa Prometeo allora? Chiama le *Arti*, queste prime ed eterne istitutrici e conservatrici della società, e le invita ad accendere del loro desio ed amore il petto di quegli esseri miserandi; ma, ferite dalla nuova ed abbagliante luce delle maestose Dee, fuggono esterre-

(1) *Eone* fu la prima che insegnò cibarsi de' frutti degli alberi.

(2) Di parecchi uomini così nominati parla la Mitologia: qui però si allude al più antico, inventore di molte arti, e soprattutto della musica.

(3) *Ora udite*

*Le miserie degli uomini, cui prima
Rozzi come fanciulli, io solo resi
Possessori d'intelletto e senno.*

*Essi prima veggerdo, invan vedièno,
Non udivano udendo, e simiglianti
A le forme de' sogni ivan mescendo
Per lunga età confusamente il tutto.*

ESCHILO — *Prometeo* Trad. di Cesarotti.

fatte le *umane belve* (1), e si celano per entro alle caverne (2).

Eone, per togliersi più rapidamente alla vista delle *Arti*, si nasconde dietro al primo macigno che incontra. Anche *Lino* tenta d'involarsi; ma Prometeo lo ha con mano afferrato, come quello che per la delicatezza del volto, e per l'armonia delle forme, egli giudica più atto a' suoi alti divisamenti. In questo punto egli scopre la bella *Eone*, e, trattala anch'essa dolcemente a sè, presenta i due selvaggi alle *Arti*, impiegando insieme lusinghe e carezze per acquetare i loro spiriti turbati, ed inspirar loro sicurezza e fiducia.

Desioso Prometeo di dar principio di qui alla sua opera, esamina attentamente il coro delle *Arti*, e ben veggendo non esser possibile che l'uomo apprenda tutti in una volta i loro magisteri, ne sceglie per ora le più necessarie, l'*Agricoltura* e l'*Architettura*, e insieme con esse incomincia ad ammaestrare i nuovi alunni; ma tutto è indarno. Anzi *Lino*, che scorge in mano ad *Eone* un pomo offertole dall'*Agricoltura*, mosso da invidia, si avventa alla donzella, e glielo rapisce. *Eone* si scaglia, dal canto suo, sul rapitore. Allo strepito di questa lite, accorrono di mano in mano altri uomini, i quali prendono tutti parte alla contesa, che in pochi istanti diviene furibonda e sanguinosa. La ferocia e la prepotenza de' più forti, l'astuzia de' più deboli, la paura degli oppressi, la vendetta de' vinti, e l'orgoglio de' vincitori, sono le passioni che successivamente si rappresentano in questa tenzone.

Le *Arti*, amiche della quiete, a sì crudel vista, si ritirano sui monti. Prometeo si sforza con ogni ingegno di calmare tanto furore; ma la pugna di questi forsennati non ha fine se non allora che i più deboli

(1) Espressione d'un poeta moderno.

(2) Con questa fuga si è voluto rappresentare agli occhi l'avversione che ha l'uomo, soprattutto nella prima età, all'applicazione ed alla fatica.

o giacciono al suolo sotto ai colpi de' più forti, o si rinselvano ognora inseguiti dai più feroci (1).

Prometeo, inorridito, sta per abbandonare la sua sublime impresa; ma commosso dalle ferite e dai patimenti degli oppressi che ingombrano il terreno, nè tutta deposta per anche la speranza di poter giugnere al suo intento, invoca l'ajuto della sapiente *Minerva*. Le sue fervide preci sono accolte; non tarda la Dea a discendere dall'albergo de' Numi, ed offre a Prometeo tutto quanto v'ha in cielo che contribuir possa a portar l'umana stirpe a quel grado di perfezione di cui la fa degna il mirabile sistema de' suoi organi. Ma il generoso Titano, benchè pieno d'accortezza e previdenza, non essendo mai stato nel regno etereo, non sa che cosa debba chiedere alla Dea per conseguire il bramato effetto (2); e quindi la prega di volerlo seco trasportare colassù, onde esaminarvi e scegliere ciò che più gli sembrerà opportuno alla sua opera. *Minerva* acconsente alla domanda di Prometeo, e lo si porta insieme con essa in cielo.

ATTO SECONDO

Nuvolosa.

Prometeo e Minerva.

In mezzo all'ondeggiar delle nubi veggonsi di tratto in tratto Prometeo e *Minerva* attraversare la regione de' venti. La Dea addita di mano in mano al figlio di *Giapeto* gl'innumerabili mondi che nuotano nella immensità del cielo, gli fa volgere gli occhi alla incomprendibile grandezza del creato, gli conforta l'animo

(1) Sono qui adombrati gli eccessi a cui si conduce un popolo non frenato dalla santità de' costumi, e dal poter delle leggi.

(2) *On ne peut désirer ce qu'on ne connoît pas.*

VOLTAIRE, *Zaïre*, sc. 1.

sopraffatto da tanti e così sterminati prodigi, e, giunta finalmente sull' equatore, arresta il suo volo per mostrare a Prometeo nuove meraviglie. Ed ecco sorgere dall' oriente la stella messaggiera del giorno: il buon Titone discaccia colla sua sferza le ombre della Notte; dietro a lui viene Lucifero *sovra un corsier di tenebroso fuoco* (1); e tosto apparisce l'Aurora spargendo fiori dall' odoroso canestro. L' orizzonte s' imporpora gradatamente di viva luce, e la bionda Aurora, risplendente nella sua rosea biga (2), annunzia che se ne viene il Sole. — Preceduto dalle Ore, si avvanza il Dio, padre della luce, e *ministro maggior della Natura*, assiso sopra il suo nitido carro, tratto dagli avvampanti destrieri. L' Anno, librato sull' ali, siegue il maestoso corteggio, sforzandosi d' annodare le due estremità d' un grand' arco variopinto, sostenuto dalle quattro Stagioni che dietro si conducono i dodici Mesi.

Prometeo, il quale, a misura che s' appressa il luminoso Iddio, si sente dai raggi emanati da lui penetrare il petto, e accendervi il desio della gloria, e destarvi una ignota forza che lo rende maggior di sè stesso, e sublima la sua mente a più chiare e grandiose idee, più non dubita che il fuoco celeste non sia il prezioso dono da recare a' mortali per sollevarli tanto al di sopra de' bruti, quanto ne sono di presente inferiori; e còlto il momento che la quadriga di Febo trapassa sopra il suo capo, stende la mano per rapirne una scintilla. Pronta Minerva a sì grand' uopo, spezza la sua asta, e gliene porge un troncone, che accostato immediatamente alle fiammeggianti ruote, s' accende del celeste fuoco (3).

(1) Così è descritto Lucifero da un nostro poeta.

(2) *Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.*

VIRG.

(3) La Mitologia dice che Prometeo rapì il fuoco celeste per mezzo d' una *ferula* (*nartex* de' Greci; specie di pianta, il cui fusto è alto da 5 a 6 piedi, coperto da durissima cortecchia, ed interiormente pieno d' una midolla che s' accende al par della miccia); ma pare ch' egli siasi valuto di un tal mezzo, non già in questa occasione, ma sì bene allorchè, avendo Giove per ven-

Giove, accortosi del gran furto, arde di sdegno. Lo scoppio d' un fulmine annunzia la divina vendetta; buja caligine s' avvolge intorno al cocchio del sole, Minerva sparisce, e il misero Prometeo precipita sulla terra in mezzo al roteare de' turbini ed al fischiare delle procelle.

ATTO TERZO.

Ameno boschetto.

Eone, Lino, Prometeo, Amori, e quindi varie schiere di Mortali.

Eone e Lino, atterriti dal fragore del tuono e dalla lotta de' venti, corrono a nascondersi sotto agli alberi più fronzuti. Prometeo, quasi esanime, giace al suolo; ma nella sua caduta, l' inestinguibile tizzo ha seminato una quantità di fiammelle che vanno lambendo il terreno, e da ciascuna delle quali nascono altrettanti Amorini, armati d' una piccola face. All' apparire di questi Amori, cessa la guerra degli elementi, e il cielo si rasserena (1). Gli alati pargoletti scherzano di pianta in pianta, e, veduta la sbigottita Eone al piè d' una di esse, ne spiccano de' fiori, e, folleggiando, li gettano sul capo di lei, che se ne adira e li calpesta. Lino frattanto s' avviene in Prometeo, lo guarda con occhio indifferente e passa. Ma ben tosto, all' appressar delle faci, che vanno agitando i festosi Amori, palpita per la prima volta il cuore dei due selvaggi, si destano i loro sensi, il loro cervello acquista la facoltà di percepire, e lo spettacolo della natura produce il

detta rinchiuso il fuoco nella selce, egli andò in cielo, coll' assistenza di Minerva, a riprendere questo elemento. Nella presente circostanza non è verisimile che Prometeo avesse seco lui la *ferula*, perocchè egli non sapea qual cosa troverebbe in cielo opportuna al suo disegno. Non è quindi senza necessità che si fa qui spezzare a Minerva la sua asta per rapire il fuoco del Sole.

(1) È tale il poter d' Amore, che gli antichi gli attribuivano le chiavi dell' aria, del mare e della terra.

primiero diletto ne' loro avidi occhi (1). Eone raccoglie dal suolo quegli stessi fiori che prima ha calpestati, li presenta a Lino, ambedue gli ammirano, ne fiutano la fragranza, l'uno coll'altro li paragonano (2), e sentono intanto svilupparsi nel loro seno un ignoto desio che gli avvicina e gl'inonda d'inesplicabile piacere (3). Ma la vista di Prometeo, che giace tramortito nella polvere eccita nel loro animo un nuovo turbamento, che a poco a poco si converte in pietà (4), e gli sprona intorno ad esso per soccorrerlo. Prometeo, riavutosi, e vedendosi sostenuto dai due selvaggi, or non più tali, ne ha sì grande meraviglia e sì dolce contento, che pieno di tenerezza gli strigne al seno, qual padre i figli, e benedice il fausto presentimento che lo spinse a cogliere l'ete-rea favilla animatrice. Ma Lino ed Eone, confrontando sè medesimi col maestoso aspetto di Prometeo, si vergognano della loro abietta condizione, e, supplici in atto, prostrandosi innanzi a lui, lo scongiurano di proteggerli e di toglierli al loro avvillimento. Alle loro preghiere si congiungono pur quelle di altre turbe d'uomini, i quali, tocchi dal celeste fuoco che per le selve intorno hanno sparso i vaganti Amori, provano le medesime sensazioni di Lino e d'Eone, e per la prima volta si trovano sollevati al grado di far uso della ragione (5). Il provvido Titano esulta a così inaspettato prodigio, comparte di mano in mano a

(1) *Soudain son coeur palpite, et son oeil étincelle,
Il se lève et déploie un corps souple et nerveux;
Il fixe du soleil la lumière immortelle,
Et sourit à l'aspect de la terre et des cieux;
Il sent; sa voix l'exprime, et son front se colore
Du feu des passions qui couvent dans son sein.*

DEMONSTIER.

(2) Ecco la sorgente delle idee dell'uomo: il paragone degli oggetti.

(3) Il primo sentimento che unì gli uomini in società fu l'amore. Perciò si è qui dato agli Amori l'incarico d'infondere la vivificante scintilla nel petto de' primi mortali.

(4) Si noti la progressione e filiazione, per così dire, delle passioni umane.

(5) Eccoci all'adolescenza dell'uomo.

questo ed a quello i suoi amplessi e le sue carezze, e presago della futura grandezza e nobiltà della specie umana, più non pensa che ad accelerare il compimento della sua grand'opera, e, senza frapporre indugio, seco lui si adduce i rigenerati mortali all'acquisto della Virtù.

ATTO QUARTO

Fucina di Vulcano.

Vulcano, Ciclopi, Cupido, quindi Mercurio, e finalmente Giove.

Mentre

Sospira e suda all'opera Vulcano

Per rinfrescar l'aspre saette a Giove, (1)

e forbirne lo scudo, entra Cupido nella paterna fucina: il zoppo Nume cessa tosto il lavoro, e recasi fra le braccia il caro pargoletto, il quale, spaventato dall'ispida barba che lo punge, e dai ruvidi baci che gli tingono la gota di fuliggine, si svincola e si trae in un canto a piangere. Vulcano, onde acquetarlo, gli dona un bellissimo arco rilucente; ma Cupido, pigliatolo con dispetto, lo getta al suolo, e si fa beffe del genitore. Egli bramerebbe pur di placare quell'anima sdegnosa, ma non sa come. Il malizioso fanciullo gli chiede allora uno de' suoi dardi più perfetti. (Oh miseri mortali, statevi in guardia! Amore si arma per ferire i vostri cuori!) Vulcano gliene porge un turcasso ricolmo; ma l'esperto arciero gli mostra l'imperfezione del lavoro spezzandoli ad uno ad uno. Il divin fabbro, punto allora da tanto scherno, ne tra-sceglie uno di finissima tempra, ma non glielo vuol concedere che a prezzo d'un bacio. Cupido promette di compiacerlo; ma non prima ha ottenuto lo strale, che rapido se ne fugge, e, per non esser raggiunto dal padre che lo insegue, si getta in mezzo all'ardente fucina. Vulcano si dispera, e dà di piglio ad un bidente per ritrarlo dalle fiamme: ma invano egli lo ri-

(1) Petrar, Son. 55.

cerca di mezzo alla brage... Ohimè, grida l'amoroso genitore, mettendo le mani ai crini, egli è forse già distrutto dalla voracità del fuoco!... Ah no! Volgi un guardo, o buon vecchio, che ancor non conosci tutta la possanza dell'immortale tuo figlio, volgi un guardo a quella volta affumicata, e vedilo, intatto e baldanzoso, rider della tua paura, e minacciarti collo strale che incautamente gli porgevi (1).

Ma già s'invola Cupido dall'antro etneo, e si vede discendervi Mercurio, il quale impone a Vulcano d'andare in traccia di Prometeo, e d'affiggerlo al Caucaso *con ceppi d'infrangibile adamante* (2), in punizione del suo gran furto. Vulcano nega fede alle parole del celeste messaggiero; questi se ne offende. All'improvviso comparisce Giove, il quale, ripreso Vulcano della sua inobbedienza, ratifica l'irrevocabile suo decreto, che subitamente dal fedele ministro s'incide col caduceo sopra un macigno in caratteri di fuoco:

*Il perfido Titano
Che il fuoco in ciel rapio,
Paghi del furto insano,
Fitto alla rupe, il fio.*

Vulcano china la fronte al supremo comando, e immediatamente s'accigne a fabbricare gli stromenti

(1) In tutta questa scena si è procurato di presentare drammaticamente agli occhi i capricci e le follie dell'amore; ne rechi meraviglia il veder Cupido gettarsi in mezzo alle fiamme, ed uscirne illeso. Il fuoco è l'elemento di questo Iddio; e quindi il Petrarca (nel trionfo d'Amore) lo dipinge sopra un carro di fuoco.

*Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi
Contro le quai non vale elmo nè scudo.*

È degna da notarsi a questo proposito la descrizione d'Amore contenuta ne' seguenti versi tratti dal *Palatium reginae eloquentiae* (exerc. 6 punct. 2).

*Ardor erat vultus, geminae duo lumina flammae;
Flamma supercilium; caetera membra rogas.
Ipsa redundabat flammaram aspergine cyclas,
Denique sidereo totus in igne Deus, etc.*

(2) V. il Prometeo d'Eschilo, tradotto da Cesarotti.

del tremendo supplizio. Soffiano i venti nelle viscere dell'Etna, s'alzano vorticosi globi di fuoco, rintrona la caverna al suono delle incudini percosse da' martelli de' Ciclopi, e finalmente l'affumicata turba, carica de' ceppi d'Eolo, delle catene di Bellona, e de' chiodi adamantini, s'avvia a compiere la vendetta di Giove (1).

ATTO QUINTO

I.

Esterno del Tempio della Virtù.

Soddisfatto Amore d'aver ottenuto dal padre la freccia da lui tanto desiderata, si compiace dell'astuzia per la quale gli tornò facile venirne in possesso. Trovandosi in vicinanza al tempio della Virtù, risolve di penetrare in quello e di sperimentare il valore del suo dardo col ferire la più leggiadra fra le giovinette che mossero alla Divinità per ottenerne l'ajuto.

II.

Tempio della Virtù.

La Virtù, la Giustizia, la Concordia, la Prudenza, ecc. i Genj, le Muse, le Grazie, Marte, Prometeo, Lino, Eone, varie schiere d'Uomini, Amore, e finalmente Vulcano co' Ciclopi.

Prometeo introduce gli uomini nell'augusto tempio, e supplica la Dea di spargere su di essi i suoi favori. La Virtù, ognora propizia alle oneste preghiere, ordina alle Muse, amiche d'ogni bella impresa, ed alle Grazie, dispensatrici di quanto v'ha di gentile al mondo, di educare l'umana stirpe; e subito miri i lieti mortali farsi alunni chi d'Euterpe inventrice della musica, e chi di Tersicore maestra della danza; questi di Calliope, e quelli d'Urania, o dell'altre divine sorelle, secondo gl'invita il proprio genio, regolatore delle nostre azioni.

(1) Un poeta italiano, assai rinomato a' suoi tempi, descrivendo la fucina di Vulcano, disse:

*Vi ha i ceppi, tra'cui ferri Eolo imprigiona
I Venti insani e le Tempeste inchioda;
Vi ha le catene, onde talor Bellona
Il Furor lega, e la Discordia annoda.*

Vedesi intanto comparir da lungi Eone, la quale con rugiadosa dita deduce dalla conocchia e torce candidi fiocchi di lana (1). Sull'orme sue ne vengono le Grazie, in mezzo a cui s'avanza furtivamente Amore, il quale s'accosta alla giovinetta, le rompe il rifluente stame, e colto l'istante ch'ella fa per raccogliere da terra il fuso caduto, le punge d'un suo dardo la mano. Geme Eone all'improvvisa ferita; ma il veleno, ond'era aspersa la fatal punta, scorre in un attimo infino al cuore della innocente, e vi desta un ignoto ardore che insieme consuma e diletta. Ma chi fia l'eletto mortale a cui saranno rivolti sì teneri affetti? Lino giunge in buon punto, Amore addita alla turbata fanciulla il leggiadro giovinetto; la di lui vista eccita in essa un misto di dolcezza e di affanno, un presentimento di felicità, un ignoto incentivo che le insegna l'arti di piacergli; ma il crudele garzone, rapito dall'armonia che diffonde la cetra sotto ai tocchi delle sue dita, non cura i vezzi della tenera donzella, e solo attende a trarre nuovi suoni dalle percosse fila. Allora la infelice sciogliesi in pianto: ma Cupido la fa circondar dalle Grazie, e, raccolte in un velo le di lei lagrime, le versa tosto sul cuore di Lino. Che incanto non hanno le lagrime d'una bella! Ecco che tosto il giovinetto dimentica la cetra, il cuore gli palpita, sospira, e si prostra a' piedi della leggiadra vergine, implorando pietà e conforto alle sue pene! — Amore si compiace della sua insidia, e superbo addita a Prometeo l'amorosa coppia. Il saggio Titano, che ben conosce tutti i guai che seguono ad una sì terribile passione, s'adira, si cruccia, e in un colla Fede, la Modestia, la Prudenza, e tutte le altre Dive compagne, impone a Cupido d'involarsi dal sacro recinto. Cupido si fa giuoco delle parole di Prometeo, e minaccia di ferirlo: questi gli strappa di mano i dardi, lo afferra per l'ali e lo maltratta; ma Lino ed Eone si piegano davanti al loro benefattore, interce-

(1) Il filar la lana debb'essere stato uno de' primi ritrovamenti dell'umana industria.

dono pel tenero pargoletto, e gli palesano le loro reciproche fiamme. In questo mezzo si presenta Imeneo fra le Virtù: Amore si nasconde sotto il manto della Concordia, e Prometeo, vedendo nel matrimonio la base più ferma della società, unisce con sacro vincolo i due amanti (1). Le Grazie, le Muse, i Genj, le Arti, festeggiano con liete danze le fortunate nozze.

Ma ecco che d'improvviso mostri fuliginosi escono di sotterra, e vengono a turbar tanta gioja. Sono i Ciclopi condotti da Vulcano, che, obbedienti agl'inviolabili decreti di Giove, si gettano sopra il misero Prometeo, lo cingono di catene e lo strascinano sul Caucaso. Gli uomini, disperati a sì barbara vista, pregano Marte di farsi loro duce, onde abbattere i crudeli manigoldi, e liberare il benefattore dell'umana schiatta. Ma la Virtù pon freno al loro insensato furore, e insegna al mondo non essere dato a' mortali di opporsi al volere superno, nè altro modo rimanere quaggiù, onde placare la Divinità irritata, che le preghiere ed i sacrifizj. Gli uomini, addolorati e sommessi si danno tosto ad apprestar tutto quanto è necessario pel sacro rito, e accompagnati dal coro delle Virtù e delle Muse s'avviano a piè del monte, fatal testimonio dell'orrendo supplicio di Prometeo.

(1) Il matrimonio d'Eone e di Lino non ci viene raccontato dai Mitologi; ma nessuno ha mai negato a' poeti d'alterare in alcune circostanze la favola per farla servire allo sviluppo de' loro pensieri; e credo che tanto più si possano permettere simili arbitrij al pantomimo, il cui muto linguaggio debbe ancor meno offendere la scrupolosità degli eruditi. Del resto una quistione di nomi sarebbe inutile dove si ha soltanto in mira di presentar cose e fatti generali all'occhio degli spettatori. Qualunque nome venga qui dato ai due sposi, l'episodio è sempre il medesimo: esso tende unicamente a manifestare la più bella istituzione dell'uomo incivilito, il matrimonio.

ATTO SESTO ED ULTIMO.

Monte Caucaso.

Mercurio, Vulcano, Ciclopi, Prometeo, gli Uomini, fra cui Lino ed Eone; le Virtù, le Muse, ecc., poscia Ercole: finalmente Minerva, Igia, Giove, Giunone, le altre Divinità maggiori e l'Immortalità.

Per comando di Mercurio, i Ciclopi, guidati da Vulcano, strascinano sul Caucaso il disgraziato Prometeo, lo legano alla rupe, gli stringono con catene le mani e i piedi, e gli configgono nel petto un grossissimo chiodo di diamante (1). Intanto il mugghio del tuono annunzia l'avvoltojo ministro dell'ira di Giove, il quale con larghe ruote discende, e, scagliatosi sull'infelice, gli squarcia il seno coll'adunco rostro, e ne divora il rinascente fegato.

Gli afflitti mortali, seguiti dalle Virtù, dalle Muse e dai Genj, si avanzano da una banda in lunga schiera per offerire i loro sacrificj all'Onnipotente; da un'altra vedesi comparir Ercole, che trionfante ritorna dalle sue famose imprese. La mestizia di tanto popolo fa arrestare i passi all'eroe, intorno a cui s'affollano le Virtù, i Genj e le Muse (2). Egli chiede il motivo di sì gran duolo, e, risaputolo, arde di magnanimo sdegno, e piglia sovra di sè l'incarico di liberare l'oppresso Titano, consigliando però i mortali a non discontinuare le loro preci, ed a propiziar Giove con libagioni e sacrificj.

Ercole deposta la clava, afferra il possente suo arco (3): la freccia parte, uccide l'augello divoratore, e muove

(1) *Enfonce maintenant, avec force, ce coin aigu de diamant au travers de sa poitrine.* — Così parla la Forza a Vulcano nel Prometeo d'Eschilo, secondo la traduzione di M. de Theil.

(2) È noto quanto Ercole fosse amico delle Muse; il che gli acquistò l'appellazione di *Musagete*, o sia conduttore delle Muse: sagace finzione che ne insegna dover l'eroe proteggere le Muse col suo valore, e queste a vicenda celebrar le virtù del loro protettore.

(3) *Il tua à coups de flèches le vautour, qui rongeoit le foie de Prométhée.*

CHOMPRÉ.

quindi a sciogliere dalle catene la illustre vittima. I mortali, pieni di gioja e di riconoscenza, corrono a gara intorno a Prometeo e ad Ercole per congratularsi coll'uno e ringraziar l'altro. Le Virtù, le Muse, i Genj prendono parte a sì commovente spettacolo. Ma Prometeo, dilaniato il seno, e abbattuto dal furor della pugna, appena dà segni di vita. Pietosi gli uomini lo trasportano al piano; ognuno gli comparte le sue cure, procura ognuno di ristorare i di lui spiriti; ma la morte di Prometeo pare inevitabile; già pare che le sue pupille erranti cerchino per l'ultima volta la luce... Ma Minerva non lo abbandona. Ella sen viene sopra una nube, accompagnata dalla Dea della salute, la benefica Igia; subito annunzia che Giove, per amor d'Ercole suo glorioso figlio, ha perdonato a Prometeo il celeste furto (1); e Igia con dittamo e ambrosia riduce in un istante il buon Titano nel suo pristino vigore (2). Ercole fa salir Prometeo nel suo

(1) *Il pro' figliuol della leggiadra Alcmena
di Giapeto il figlio
A' duri lacci e al rio supplizio tolse;
Nè già l'olimpio alto imperante Giove
L'ebbe a mal grado, perchè ognor più grande
Sorgesse del tebano Ercole il grido:
Tanto onorava il glorioso figlio!*

ESTIODO, traduzione del Souve.

(2) Eguale fu la medicina con cui Venere sanò Enea, ferito nella battaglia contro Turno.

*Il caso indegno
D'Enea suo figlio, e 'l suo stesso dolore
In sè Ciprigna e nel suo cor sentendo,
Ratto v'accorse, e fin di Creta addusse
Di dittamo un cespuglio*

*Con questa (erba) Citerca per entro un nembo
Ne venne ascosa; e col salubre sugo
D'ambrosia e d'odorata panacea
Mischiollo, e poscia i tepidi liquori,
Ch'eran già presti, in tal guisa ne sparse
Che niun se n'avvide. E n'ebbe appena
La piaga infusa, che l'angoscia e 'l duolo
Cessò repente, ec.*

VIRG. *Eneid.* lib. 12. Traduzione del Caro.

carro. S' apre in questo mezzo l' aerea vólta, e vedesi folgorare di viva luce l'Olimpo. Il figlio di Giapeto erge tosto le palme al cielo, e ringrazia l'Altitonante. Allora si spicca dallo stellato soggiorno l'Immortalità, e scende a coronare Prometeo d'eterno amaranto: tutti i Numi assentono al premio accordato al miglior de' Titani; e gli uomini esprimono l'immensa letizia che destano ne' loro cuori riconoscenti il perdono di Giove e la remunerazione del loro benefattore.

FINE.